

All'inizio della guerra, quando, dopo i suoi primissimi voli, dei quali uno fu seguito dalla perdita dell'uso di un occhio, ricevette la medaglia d'argento al valor militare, ne fu positivamente e giovanilmente giubilante, tal quale come uno scolaro che riceva il premio agli esami. La cosa è umanissima e tutti l'hanno provata, specialmente quelli che affermano di non dare importanza alcuna alle onorificenze e corrono invece come pazzi a farsi fare i nuovi biglietti da visita quando Sua Maestà si degna di nominarli cavalieri. Figurarsi poi le medaglie al valore nei primissimi mesi della guerra!

Ma, in seguito, le decorazioni, come le buone vecchie ciliege, gli arrivano a decine. Quasi tutti gli Alleati lo decorano: sembra una gara: il suo petto glorioso diventa un arcobaleno. D'Annunzio sul principio le porta tutte: il che prova che ne è fiero. Anzi dirò di piú, quando non aveva ancora ricevuto decorazioni né dalla Francia, né dalla Serbia, né dal Belgio, non si peritava a scrivermi perché io facessi qualche passo per risvegliare i dormienti.

Ecco del resto alcune sue lettere in proposito talmente eloquenti ed interessanti per lo studio del suo carattere che non abbisognano di commenti.

Mi scrive in data 22 aprile 1918:

*« M'era stata annunciata la medaglia d'oro "serba" che tanti altri hanno ricevuta, e l'Ordine di Leopoldo "belga", dopo le alte parole che il Re mi disse visitando al Lido la mia squadriglia navale. Ne sai nulla? »*

*« L'ode è per la Serbia (1). E il Belgio è immemore... »*

*« I miei camerati mi chiedono il perché. Non lasciano in pace neppure le mie decorazioni! »*

In questa lettera (che mi spedisce a Parigi) egli acclude la copia della motivazione per la Croce dell'Ordine Militare

(1) Si tratta dell'« Ode alla Nazione Serba » pubblicata da d'Annunzio nel dicembre del 1915, nella quale egli magnifica l'eroismo dimostrato dai Serbi contro gli Austriaci nella prima fase della guerra.